

FILIPPO BOGETTO\*

## L'EFFICIENZA SESSUALE QUALE ARTIFICO DI COMPENSO

La grande attenzione ai problemi dell'efficienza sessuale (vedi la diffusione degli studi di Kinsey e Coll. (1, 2) e di Masters e Johnson (3, 4)) ha favorito una notevole sovrapposizione dei concetti di disturbo psicologico e disturbo della sfera sessuale; ne è derivata la tendenza a scotomizzare il retroterra psicopatologico di alcuni disturbi comportamentali e di rapporto in favore dell'aspetto più strettamente sessuale, in senso efficientistico.

Pare insomma che abbia preso il sopravvento un'impostazione assai riduttiva dell'approccio al problema sessuale, impostazione sostanzialmente estranea anche alla lettera e al significato delle correnti psicodinamiche maggiormente inclini alla sessualizzazione, quali quelle di ispirazione freudiana.

Tale impostazione ha indubbiamente prodotto delle conseguenze, piuttosto tangibili, sulla problematicità legata ai ruoli uomo-donna e, a valle, sul rapporto utenti-operatori psicologici.

Il confronto con il tema dell'efficienza sessuale ha certamente portato nuovi simboli di riferimento, sia per il ruolo maschile che per quello femminile. Per l'uomo in particolare, l'efficienza sessuale - già in passato considerata supporto indispensabile alla "virilità" - si è caricata di nuove implicazioni essendo valutata non più "di per sé", ma soprattutto riguardo alla validità nella soddisfazione della partner.

Più autocentrate le conseguenze dell'impatto col problema dell'efficienza sessuale da parte della donna, che pone e si pone il tema in passato negletto e colpevolizzato della propria soddisfazione sessuale.

Per quanto riguarda la coppia, l'efficienza sessuale della stessa pare avere il sopravvento tra i possibili indici della validità del rapporto.

La richiesta nei confronti dell'operatore psico-sessuologico viene di conseguenza sempre più incentrata nell'ambito della efficienza sessuale onde poter di fatto rispondere alle aspettative degli altri, ossia ai compiti del proprio ruolo.

---

\* Assistente ordinario dell'Istituto di Clinica Psichiatrica dell'Università di Torino (Direttore: Prof. M. Torre)

Non manca, com'è noto, un certo bagaglio di risposte terapeutiche strettamente centrate sul problema sessuale, di ispirazione sostanzialmente comportamentista e, in parte, di notevole efficacia (vedi Masters e Johnson (4), Kaplan (5)).

I fenomeni descritti e i problemi clinici cui hanno dato origine paiono idonei ad una comprensione fondata su concetti di ispirazione adleriana.

È indubbio che un rapporto di coppia modernamente inteso, con parità dei partners riguardo alla soddisfazione personale e reciproca, certamente non solo in ambito sessuale, comporta un impegno superiore rispetto a un rapporto asimmetrico fondato sul servizio di uno nei confronti dell'altro.

È facilmente ipotizzabile, e - di fatto - frequentemente verificabile in campo psicoterapeutico, l'insorgere di un sentimento d'inferiorità rispetto a questi compiti. Adler (6) ci ricorda che "quanto più forte ed intenso è il senso d'inferiorità, tanto più pressante diviene il bisogno di una linea di orientamento che si proponga come fine ultimo la sicurezza e tanto più nitido diventa il profilo della stessa linea di orientamento".

Il raggiungimento dell'efficienza sessuale pare veramente proporsi in varie situazioni di disagio, in particolare nell'ambito del rapporto di coppia, in funzione di "finzione direttrice liberatoria del proprio senso di inferiorità" (Adler, 6).

Si avverte quindi, sia per l'uomo che per la donna, una tendenza a sessualizzare i contenuti della "protesta virile" il cui significato profondo, com'è noto, va assai al di là.

L'efficienza sessuale, di per sé, non può rappresentare un punto di forza della coppia e un valido riferimento di sicurezza della personalità del singolo, in quanto sostanzialmente legata ad una "volontà di potenza" non sufficientemente filtrata dal sentimento sociale.

È a questo punto doveroso precisare bene che queste considerazioni non conducono assolutamente ad una svalorizzazione del problema e della terapia dei deficit dell'insufficienza sessuale. Non si tratta infatti di tornare indietro e rimuovere nuovamente tutta una serie di problemi non certo marginali e causa di non poche sofferenze psicologiche; si tratta invece, in campo terapeutico, di cercare le migliori modalità di utilizzazione di un certo numero di tecniche direttamente rivolte alla riabilitazione sessuale.

Mi sembra che ancora una volta l'insegnamento adleriano sia piuttosto valido a questo riguardo, nel ricordarci di inserire i singoli aspetti in una visione unitaria dell'uomo. Non è quindi poco importante

raggiungere l'efficienza sessuale, è però parimenti importante capire il senso storico e profondo della richiesta.

Ciò perché l'efficienza sessuale, di per sé, può anche non essere impiegata nella costruzione di un solido e adulto "sentimento di personalità", ma rimanere imbrigliata nella funzione di artificio di compenso, per lo più inefficace.

## BIBLIOGRAFIA

- (1) KINSEY A. C., POMEROY W. B., MARTIN C. E.: *"Il comportamento sessuale dell'uomo"*. Bompiani, 1950.
- (2) KINSEY A. C., POMEROY W. B., MARTIN C. E., GEBHARD P. H.: *"Il comportamento sessuale della donna"*. Bompiani, 1955.
- (3) MASTERS W. H., JOHNSON V. E.: *"L'atto sessuale nell'uomo e nella donna"*. Feltrinelli, 1967.
- (4) MASTERS W. H., JOHNSON V. E.: *"Patologia e terapia del rapporto coniugale"*. Feltrinelli, 1971.
- (5) KAPLAN H. S.: *"Nuove terapie sessuali"*. Bompiani, 1976.
- (6) ADLER A: *"Il temperamento nervoso"*. Newton Campton, 1971.